



"... e diventa albero  
tanto che vengono  
gli uccelli del cielo  
e si annidano  
fra i suoi rami"  
(Mt 13,32)

# come Albero settembre 2014

Notiziario della Comunità Pastorale di San Giovanni il Precursore - Milano

**Dal 4 al 7 ottobre  
65 giovani  
che si preparano a diventare preti  
saranno nelle parrocchie del nostro decanato  
accolti nelle famiglie.**

**Incontreranno le nostre comunità  
soprattutto i ragazzi e i giovani  
per raccontare la storia della loro vocazione**

*"oggi voglio fermarmi da te"*

## ANCORA UN ANNO...

Settembre non è il primo mese dell'anno eppure settembre, dopo la pausa estiva, segna l'inizio di un nuovo anno. È così per i nostri ragazzi che iniziano l'anno scolastico o universitario. È così anche per lo sport, in particolare il calcio, che inizia il campionato. Anche per la parrocchia settembre segna la ripresa delle sue attività, in particolare la preparazione ai sacramenti della cresima e dell'eucaristia per i nostri ragazzi.

In questi giorni leggo e rileggo questa pagina evangelica: *“Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: Ecco sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque, perché deve sfruttare il terreno? Ma quello gli rispose: Padrone lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato intorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no lo taglierai”* (Lc 13,6-9). Ancora un anno: ci viene dato ancora un anno, ancora tempo.

Tra i doni di Dio quello del tempo - ancora un anno - è il primo e fondamentale. La preghiera del mattino, pur breve e forse affrettata per l'urgenza di un nuovo giorno, dovrebbe dar voce alla gratitudine, alla riconoscenza.

Perché il tempo, un nuovo giorno, un nuovo anno, mi è dato; non è opera mia come molte delle cose che nel trascorrere del tempo le mie mani e la mia intelligenza possono realizzare: il tempo mi è donato.

Posso calcolare il tempo, pianificarlo, usarlo al meglio, siamo abitatori del tempo ma non padroni, siamo inquilini precari che prima o poi riceveranno una sorta di sfratto... Questo pensiero potrebbe indurre pessimismo e condurci alla depressione.

Per non cadere in questa malattia vorrei suggerire a me e a voi, di vivere questo inizio nella luce della fede: in questo nostro tempo che va verso la fine è entrato Dio stesso.

E vi è entrato accettando la legge di ogni nato da donna: nove lunghi mesi per farsi veramente uomo e non esser una sorta di apparizione

mirabolante, un lampo, un bagliore, una stella che brilla un istante e poi scompare. No, il figlio di Dio è entrato nel tempo a cominciare da quei nove mesi necessari perché possa esser intessuto nel grembo di una donna.

E poi il tempo di una crescita come per tutti i bambini, i ragazzi, i giovani... una crescita nel tempo di tutti gli altri ragazzi di Nazareth, nello scorrere modesto, direi 'grigio' di una esistenza ordinaria.

Quando, adulto, Gesù per la prima volta prenderà la parola nella Sinagoga di Nazareth mostrando singolare autorevolezza, la gente del villaggio reagirà, stupita:

Ma noi questo Gesù lo conosciamo bene, è cresciuto in mezzo a noi con i nostri figli, è il figlio del falegname, conosciamo tutta la sua parentela... (Lc 4,14ss.).

Preziosa questa reazione della gente di Nazareth che per lunghi anni aveva avuto sotto gli occhi il tempo vissuto da Gesù, una quotidianità assolutamente ordinaria. Dio nascosto nella routine del tempo.

Anche noi lo potremo trovare, in ogni giorno che ci verrà donato. Ancora un anno... rendiamo grazie a Dio.

Guardando all'anno che si apre per la nostra comunità già vedo alcune prospettive.

La prima: don Alberto Vitali che da molti anni risiede e lavora nella nostra parrocchia, incaricato dall'Arcivescovo della cura dei Migranti lascerà la sua abitazione tra noi e concluderà la sua collaborazione.

In questi anni la sua è stata una presenza preziosa e significativa, soprattutto per la sensibilità ai problemi sociali e politici e dei paesi in via di sviluppo. Grazie a lui la nostra comunità ha ospitato ogni mese il Commercio equo e solidale, piccolo gesto di attenzione per i paesi del Terzo Mondo. Qui voglio dire a don Alberto la nostra riconoscenza e augurarli buon lavoro a favore dei tanti stranieri che cercano lavoro, e serenità nel nostro Paese lasciando alle spalle guerre e miseria.

Continuerà il cammino, appena iniziato, della Comunità pastorale e quindi il legame tra san

Giovanni in Laterano e san Pio decimo. Un felice momento di collaborazione è stato l'oratorio estivo che ha visto più di un centinaio di nostri ragazzi nell'ampio cortile di san Pio. Un altro piccolo passo è rappresentato dalla decisione, presa insieme al Consiglio pastorale, di una mia regolare celebrazione domenicale a san Pio decimo alle ore 12.

Questa decisione comporta la scelta di sopprimere la messa domenicale delle 12 a san Giovanni. Decisione che porterà qualche disagio ma che si rende necessaria per permettere a me di realizzare una presenza regolare anche a san Pio decimo ogni domenica.

Inoltre la partenza di don Alberto ci priva di un aiuto e ci costringe a ridurre il numero delle celebrazioni domenicali e feriali.

Sono certo che comprenderete le ragioni di questa scelta che ci priva di qualche maggiore comodità ma che è imposta dalla penuria del clero e dalla necessità di servire due diverse chiese. Naturalmente questa scelta sarà verificata nei mesi prossimi e potrà esser modificata se l'esperienza lo consiglierà.

Nel prossimo anno la nostra città ospiterà l'Expo, manifestazione mondiale dedicata al tema dell'alimentazione: *Nutrire il pianeta!*

Abbiamo pensato di preparare questo evento dedicando i nostri consueti incontri mensili a questo tema: **NON DI SOLO PANE, MA ANCHE DI PANE.**

Questo slogan riprende una parola di Gesù rivolta al Tentatore che gli chiedeva di trasformare i sassi in pane, dopo i quaranta giorni di digiuno: "Non di solo pane vive l'uomo ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio".

Il pane manca a immense moltitudini, il pane è sprecato da noi che, nonostante la crisi, viviamo in una certa abbondanza. Il pane è spesso frutto di illegalità, disonestà e non solo del sudore della fronte.

Abbiamo bisogno di pane ma non solo di pane. Abbiamo bisogno di accoglienza, amore, dialogo, parola... davvero la vita non si regge solo sul pane che pure è indispensabile.

Ecco i primi due appuntamenti:

24 ottobre: padre George Sporschill, gesuita che da anni lavora in Romania con i ragazzi di strada ci racconterà la sua esperienza che è fatta sì di pane e insieme di cura e accoglienza per questi ragazzi. Padre George è stato grande amico del nostro cardinale Martini che con lui ha scritto *Conversazioni notturne a Gerusalemme*, e a lui ha voluto affidare, nell'imminenza della morte, i suoi ultimi pensieri. La serata sarà un modo per tener desta la memoria per il nostro indimenticabile arcivescovo a due anni dalla morte.



14 novembre: Erri De Luca, appassionato studioso della Bibbia, scrittore e amico della nostra comunità: **NON DI SOLO PANE MA DI OGNI PAROLA CHE ESCE DALLA BOCCA DI DIO.**

Nel prossimo numero del Notiziario vi darò il calendario completo e anche il calendario della **SCUOLA DI TEOLOGIA** che inizieremo nel 2015. Sarà una serata mensile di approfondimento della nostra fede dedicata in questo primo anno ai **NOVISSIMI**, cioè agli eventi conclusivi della nostra vita e della storia. Che cosa dice la nostra fede dell'evento conclusivo della nostra vita, la morte, e di ciò che è al di là?

Quale contenuto possiamo dare a parole assai consuete eppur così impenetrabili come: giudizio, inferno, purgatorio, paradiso?

Ancora un anno, buona strada.

don Giuseppe

## ... CERCAVA DI VEDERE GESÙ ...

*omelia di don Giuseppe nella I domenica dopo il Martirio di san Giovanni il precursore  
domenica 31 agosto 2014 - Il anniversario della morte del card. Carlo Maria Martini*

L'evangelo di questa domenica (Luca 9,7-11) sembra semplicemente un inciso, come una piccola parentesi nel più ampio testo sulla missione dei discepoli. Sembra... e invece ci riserva qualche sorpresa. Al centro la figura di Erode, il tetrarca, incuriosito dalla figura di Gesù. Ritroviamo in questo testo le diverse opinioni che circolavano a proposito di Gesù. Opinioni riferite anche da Marco 8,27 e da Matteo 16,13, e che attestano un grande apprezzamento per questo giovane e sconosciuto predicatore che proveniva da Nazareth. Infatti la gente assimila Gesù ad alcune delle più grandi figure della storia religiosa di Israele, a cominciare da Giovanni Battista che proprio Erode aveva fatto decapitare.

L'eco delle parole infuocare del Battista e la sua morte violenta dovevano esser ancora vive tra la gente che pensa Gesù come un nuovo Giovanni Battista, o un nuovo Elia, o un nuovo profeta. Dunque Gesù collocato nella serie dei grandi personaggi della storia d'Israele. Uno dei grandi, uno della serie degli uomini illustri. Sappiamo proprio dai due testi di Marco e Matteo che questa collocazione di Gesù nella galleria degli uomini illustri del passato non coglie la sua vera identità.

Gesù non è UNO dei grandi della storia, Gesù è IL Messia, l'unico inviato da Dio per la salvezza dell'umanità. Non è UNA delle molte parole che Dio ha voluto rivolgere all'umanità (Eb 1,1-2) ma è LA parola decisiva. Potremmo dire che proprio nel cambio di articolo, non UNO ma IL sta la singolarità di Gesù. Proprio per questo ha chiesto ai discepoli e chiede ad ognuno di noi tutt'intera la dedizione alla sua persona e all'Evangelo (Mc 8,35): una vita 'perduta' per Lui e per il suo Evangelo non è affatto una vita perduta.

Nel testo odierno vi è un piccolo dettaglio, prezioso. Si dice appunto che Erode "cercava di vedere Gesù". Perché questo desiderio? Sempre Luca riferisce che quando Gesù sarà condotto per ordine di Pilato davanti ad Erode nel corso del processo, il tetrarca ne sarà molto contento perché aveva sentito parlare di lui e sperava di poter assistere a qualche strepitoso miracolo. La curiosità, l'attesa di un qualche gesto mirabolante è all'origine di questo 'cercava di vedere Gesù? da parte di Erode. Sappiamo come finirà questo incontro tra Erode e Gesù: nel silenzio assoluto di Gesù che non risponde alle domande di Erode. Si può, allora, cercare di vedere Gesù senza riuscirvi, senza incontrarlo davvero. Istruttivo, a questo proposito un confronto.

Sempre Luca dice che un altro uomo, davvero poco raccomandabile, "cercava di vedere Gesù", proprio come Erode. Si tratta di Zaccheo, capo dei pubblicani incaricati della raccolta delle tasse, un uomo che aveva accumulato una grande fortuna frutto di abuso e sopraffazione nell'esercizio del suo lavoro. Eppure quest'uomo disprezzato dai suoi concittadini arriva ad incontrare Gesù, anzi è Gesù stesso che lo scopre nascosto tra i rami dell'albero di sicomoro e lo obbliga a scendere e aprirgli la porta della sua casa.

Due uomini, Erode e Zaccheo che cercano entrambi di vedere Gesù: al primo Gesù si nega, al secondo si dà con larghezza di cuore. C'è, allora, una ricerca di Gesù mossa da motivi futili e superficiali come nel caso di Erode, ricerca che non approda a nulla, che non genera un vero incontro. E c'è invece una ricerca mossa dal tarlo dell'inquietudine, dalla consapevolezza della propria vita sbagliata e dal desiderio di cambiare vita. Gesù si lascia trovare, anzi vuole entrare nella casa di chi lo cerca con cuore sincero.

In questa ricerca ci è stato e guida il card. Carlo Maria Martini che come stasera due anni fa chiudeva la sua lunga, intensa giornata terrena. Del Vangelo, solo del Vangelo e quindi del volto di Gesù per più di vent'anni ci ha parlato anche quando la malattia lo ha privato proprio della voce. Grande, stasera, la nostra riconoscenza.

## BEATI I PURI DI CUORE

*Riportiamo il testo dell'intervento della teologa Cristina Simonelli, lo scorso 19 marzo, all'interno del ciclo di incontri dedicati quest'anno alle Beatitudini.*

Vi ringrazio di questa vostra passione per la Paola di Dio che vi ha portati qui al termine di una giornata di lavoro. Ho una ammirazione sconfinata per quanti sono capaci di uscire dopo cena per un tempo di ascolto e riflessione.

Permettete che mi introduca spostando l'attenzione dal versetto di Matteo 5,8 che mi è stato affidato al testo di Luca 2,8-20: *"C'erano in quella regione alcuni pastori che pernottando all'aperto facevano la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore ma l'angelo disse loro non temete ecco vi annuncio una grande gioia che sarà di tutto il popolo. Oggi nella casa di Davide è nato per voi un salvatore che è Cristo Signore. Questo sarà per voi il segno troverete un bambino avvolto in fasce adagiato in una mangiatoia. E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: Gloria Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama ..."*

Certamente è un brano noto, natalizio, che ha molto da dire rispetto al nostro tema di questa sera: la beatitudine dei puri di cuore ai quali è promessa la visione del volto di Dio. Questi puri di cuore a cui è promessa e accordata la visione, sono i pastori. È quindi un brano che ci invita a sconfinare, ad uscire, a decentrarci, a vedere le Beatitudini applicate, vissute, come parola di annuncio di gioia non a noi ma ad altri, altri che sono fuori. Riprenderò questo aspetto ma dopo due parole di introduzione sulle Beatitudini.



Questa forma della Beatitudine non è una innovazione evangelica ma si trova diffusa nella Bibbia ebraica dove corrisponde alla forma che vuol dire: tanta felicità. È vicina al tema della benedizione, ma non si identifica con essa. Lo troviamo in tanti salmi, dal primo: *Benedetto l'uomo che retto procede...* e in particolare nel Salmo 84 dove ricorre per tre volte: *Benedetto, felicità tanta a quell'umano che abita la tua casa, che senza fine canta la tua lode, beato Adam che trova in te il suo rifugio e ha le tue vie nel suo cuore, beato Adam che in te confida...*

Credo che i versetti di questo salmo *"abita la tua casa, canta le tue lodi e trova in te il suo rifugio... ha le tue vie nel suo cuore e in te confida"* credo

siano anche questi un buon bagaglio per leggere la nostra beatitudine che è connessa con l'abitare, con il confidare, col portare nel cuore di Dio.

Si trova anche in testi profetici e sapienziali e in testi che non sono entrati nella Bibbia ebraica, quello che chiamiamo Antico Testamento, libri detti apocrifi come quello di Enoch. E si trovano formule di beatitudine in serie e la motivazione molte volte è espressa, creando una sorta di contrasto al futuro: felice adesso ma sembra chela ricompensa sia rimandata ad un futuro.

Questo è tipico di quei testi che chiamiamo apocalittici dove però forse più che il futuro si vuol dire: la sua vita è custodita in Dio.

E quelle forme sono molto simili alla versione lunga delle beatitudini che è quella di Matteo. La nostra beatitudine dei puri di cuore compare solo nella versione di Matteo e non in quella di Luca. Una forma lunga e molto più vicina al mondo ebraico che non quella di Luca. Si vede ad esempio dall'uso dell'espressione 'regno dei cieli' e non 'regno di Dio' come in Luca, proprio perché è tipico del mondo ebraico portare maggior rispetto al nome di Dio e non pronunciarlo, sostituendolo con analogo espressione. Questo è già un segno.

Certo è che le Beatitudini formano una grande introduzione al discorso della montagna secondo Matteo o della pianura secondo Luca e formano un portale che a me pare vada considerato come un unico accesso, un manifesto.

È l'apertura della felicità che corrisponde alle esigenze di radicalità e di profondità che vengono presentate nei capitoli successivi: "Vi è stato detto... ma io vi dico...". Così sono state capite dai commentatori, dai padri della Chiesa. Gregorio di Nissa per fare un solo esempio, prende le Beatitudini come un percorso di vita che ha delle tappe ma che va visto nel suo insieme. Allora proprio seguendo i Padri che sono molto liberi nel trattare le pagine bibliche, mi permetto di pensare le Beatitudini come cerniera con quello che precede.

Subito prima c'è la chiamata di quattro discepoli e prima ancora quel brano che dice di Gesù che dopo l'arresto di Giovanni Battista va in Galilea, lascia Nazareth e va ad abitare a Cafarnaon sulla riva del lago nel territorio di Zabulon e di Neftali perché si compisse "ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia..." Allora a me sembra che questa parola così importante—Regno di Dio, regno dei cieli—per noi vuol dire tanto perché negli ultimi decenni abbiamo imparato ad amare questo tema, ad amare questo annuncio di un Evangelo, di una buona notizia che non si limita a chiamare la gente perché entri nelle nostre comunità ma apre le nostre comunità al respiro del mondo. Per noi 'regno' è una parola densa, veneranda è una parola che ci ha liberato da una visione in cui tutto doveva arrivare alla chiesa ma ha collocato la chiesa in una promessa più grande, quella appunto del Regno, questa parola evoca una dimensione politicamente impegnativa.

Senza volerla togliere ma accompagnandola anche ad altro, si può dire che le Beatitudini del regno sono sì il manifesto, il portale dell'annuncio del Regno ma sono anche il manifesto della Galilea, il manifesto dell'irrompere della solida, salda, affidabile tenerezza di Dio in una terra mista, contaminata, sconfinata, cioè al di là del confine.

Galilea delle genti, vuol dire il luogo dell'impurità, della mescolanza, del mescolamento di gente, di riti, di modi. Vuol dire il modo del 'fuori'. Non a caso in questo vangelo la Galilea è il punto di avvio dell'annuncio del Regno: "Il popolo che camminava..." Proprio in questa terra contaminata, mescolata, la Galilea, irrompe la stabile tenerezza di Dio cui si può fare affidamento: "Beato chi abita la tua casa sempre canta le tue lodi..." Beato chi stabilmente ama il tuo irrompere, è trasportato nel tuo irrompere nella Galilea delle genti.

Oggi la Galilea delle genti assomiglia più alla metropolitana che al palazzo del re. E allora le Beatitudini, nel loro insieme, annuncio del Regno dei cieli, sono cerniera non soltanto per la felicità che accompagna le esigenze del discorso della montagna, ma sono anche costatazione di felicità per la Galilea delle genti, terra mescolata. E in questo senso calzano a pennello proprio con il versetto che oggi ci è affidato: beati i puri di cuore perché vedranno Dio.

Dunque beati i puri di cuore. Qui 'cuore è aggiunta tutta ebraica così presente nell'orizzonte di Matteo, aggiunta che può stare in parallelo con la sua prima beatitudine: beati i poveri nello spirito. Cuore, spirito non sono una aggiunta che faccia pensare ad una cosa immaginaria, spiritualistica, interiore, ma anzi ad una dimensione che tocca la vita intera di una persona, tocca il suo centro operativo che è appunto il cuore. Nell'orizzonte ebraico il cuore non è semplicemente la sede dei sentimenti, degli affetti, il cuore è l'interiorità capace di scegliere e decidere, cuore e fegato è come dire con tutto me stesso. Così anche il salmo 23: "Chi salirà il monte del Signore, chi ha mani innocenti e cuore puro". Oppure il Salmo 15 "Chi può abitare nella tua tenda? Chi ha mani innocenti e cuore puro". Non c'è quindi contrapposizione tra mani e cuore, sono come due modi di vedere che si rafforzano.

Beati i puri. Dobbiamo anzitutto evitare di sottovalutare il contesto ebraico e in particolare il tema della purità rituale. Ci sono molte cose dichiarate nella Torà, nell'insieme delle prescrizioni ebraiche che riguardano il codice di purità: fare quella cosa è sporca. Ad esempio le questioni di purità a proposito di certi cibi. Nel vangelo di Matteo e in Marco 7 Gesù entra in conflitto con una certa nozione di purità rituale: "Non è quello che entra nell'uomo che lo contamina e lo rende impuro, ma è quello che esce dall'uomo..."

Molte questioni di purità riguardano le donne considerate impure nel tempo del ciclo, nel parto e nel puerperio dopo il parto. Alcune cose riguardano i morti o la mescolanza con persone che vivono diversamente, anche questo contamina e rende impuri. Anche la vita promiscua con gli animali rende impuri.

È troppo facile per noi prendere le distanze da questo codice di purità che è comunque presente in molte culture. Ogni società si fa i confini al fine di, dichiarando puro quello che è dentro il legame sociale mentre sporco è quanto sta fuori. In tal modo la distinzione puro-impuro serve a rafforzare il legame sociale e il senso identitario o di appartenenza. Anche nei confronti delle donne il codice di purità a volte è di esclusione e a volte di protezione, un modo per salvaguardare la donna almeno in certi periodi della sua vita.

È troppo facile dal nostro punto di vista dire che il codice di purità è strano, è assurdo. Non c'è solo questo aspetto nel mondo ebraico perché già il salmo "Chi salirà il monte del Signore..." evoca una purità non tanto rituale: "Chi ha mani innocenti e cuore puro". Analogamente altre espressioni profetiche "Purificate il cuore"...."circoncidetevi l'orecchio..." sono già una critica all'esteriorità del codice di purità. Già nella bibbia ebraica c'è una grandissima tensione a chiedere che la forma di purezza di cuore e mani è un forma che si può tradurre come 'giustizia'.

Pensiamo anche ai testi profetici che si leggono in Quaresima...."Chi vi ha chiesto di venire a calpestare il mio pavimento... il fumo delle offerte e dell'incenso mi fa vomitare... Non era questo che volevo, volevo rispetto della giustizia..." Dunque sarebbe ingiusto rimandare il tema della purezza soltanto al versante della purità rituale che però è molto forte. Ma per tornare a noi: pensiamo al divieto fatto alle donne di avvicinarsi allo spazio sacro dell'altare. Sono cose che restano. Noi non abbiamo un codice di purità rituale ma non mancano anche nella nostra pratica codici e codicilli che separano, impediscono, fanno divieto... soprattutto alle donne. Già nella Bibbia ebraica c'è la richiesta di una profondità di giustizia però come manifesto dell'irrompere dell'affidabile tenerezza di Dio in questa terra mescolata che è la Galilea delle genti, a me pare che ci sia un rovesciamento totale.

Lo dico attingendo alla riflessione di una teologa brasiliana, Yvonne Gebara e che aveva commentato questa beatitudine in un libriccino curato dai Padri Comboniani.

E rifletteva proprio sulla nostra beatitudine dei puri. Ma di che purezza si tratta? Se c'è un contesto in cui questa purezza è sporca è proprio il contesto delle narrazioni evangeliche. Sono puri di una purezza molto mescolata. A quale purezza è promessa la beatitudine? È una purezza sporca, contaminata, è la purezza della terra di Zabulon e di Neftali, è la purezza dei pastori.

Oggi abbiamo felicemente perso quell'idea romantica dei pastori al presepio, ma sappiamo bene che quelle persone, i pastori, al Tempio non ci potevano andare. Non valeva per loro la parola del Salmo: Beato chi abita la tua casa, sempre canta le tue lodi.

All'inizio del Vangelo di Giovanni si dice di due discepoli che domandano a Gesù: Maestro dove abiti? Venite e vedrete, risponde Gesù. E andarono presso di lui. Ma presso di lui è 'fuori', presso di lui è nella terra di Zabulon e di Neftali, Galilea delle genti, presso di lui è un altrove, è un luogo di mescolata purezza, è un luogo di conta-

minazione. Nato tra i pastori è preso di mira non soltanto per quello che dice rispetto all'interpretazione della Legge ma anche per i suoi comportamenti che sono sconfidenti, destabilizzanti. Mangia con i peccatori e questo vuol dire che si sporca e che quindi anche lui è contaminato, è sporco.

Ma questo è un modo per annunciare: se usciamo non dobbiamo avere paura perché là c'è il luogo promettente, c'è quello che abbiamo chiamato regno dei cieli.

Là irrompe una profondità che è la profondità della misericordia di Dio che è il farsi incontro di Dio che non facendo preferenze di persone parte dal più esterno per poterci includere tutti, mentre se partisse dall'interno sarebbe più difficile includere gli altri. Ecco perché quella visione promessa è uno sguardo che cambia, è la beatitudine che non è nostra ma è beatitudine per queste persone a loro è promessa la visione l'irrompere di Dio e noi abbiamo la promessa che possiamo essere aiutati a cambiare il nostro sguardo perché attraverso la visione di mescolata purezza che loro hanno la profondità della vita e delle cose possiamo anche noi imparare a vedere con più trasparenza il mondo, loro, noi, tutti.

Mi piace dirlo con le parole di una filosofa che vive a Milano Luisa Muraro la quale commenta in questo senso alcuni passi che riguardano Maria e soprattutto Maria che va incontro ad Elisabetta. E dice: vorrei essere come Elisabetta che va incontro a Maria, che va incontro al mondo e lo vede incinto del suo meglio; Elisabetta che va incontro a Maria ha questa trasparenza dello sguardo. In un convegno che si è recentemente svolto a Napoli il vangelo che abbiamo ricevuto, dedicato al tema di una chiesa povera e per i poveri Pino Ruggieri diceva che la beatitudine del regno è promessa non a noi ma ai poveri e per questo possiamo esser beati in quanto accolti da loro. Anche a noi può essere rivolta questa beatitudine ma ad una condizione che ci 'capotiamo', ci decentriamo totalmente. A volte lo spostamento non è detto che debba essere molto grande. Penso all'esperienza di Francesco d'Assisi: quei due metri che lui fa dal centro della stradina che percorreva ai lati per avvicinarsi al lebbroso, quei due metri sono un mondo, sono un abisso che cambia la sua vita.

Credo che questo sia un po' la promessa buona del vangelo, che sia un vangelo della gioia. Fuori c'è mondo. Non ci si perde. A me capita di citare molto spesso una frase, a Verona è facile, di Giulietta e Romeo di Shakespeare: quando Romeo viene mandato in esilio dice: Fuori di qui, fuori da queste mura non c'è mondo. Io riprendo, rovesciandola, questa parola: C'è mondo, c'è vita fuori da queste mura. C'è un mondo abitabile.

# Armenia e Georgia: ponte tra Asia ed Europa, memoria e identità da salvare.

Atterriamo alle 03.30 del 2/9/2014 a Ierevan capitale dell'Armenia, patria di un popolo perseguitato, misconosciuto ed in parte dimenticato dalla comunità internazionale, gentile e mite, per risvegliarci in una realtà quasi arcaica e come sospesa nel tempo.

Ci colpisce subito, dopo i primi contatti con la fiera e rigorosa guida Karinè, la tenace volontà e la forza morale della gente armena, determinata a preservare la propria identità, la cultura, la fede, la memoria del proprio passato, malgrado il sistematico tentativo di cancellarle e malgrado le atrocità subite.

Il primo approccio alla città comincia proprio dal museo di MATERADARAN (letteralmente: biblioteca dei manoscritti), centro di studi e di insegnamento un tempo presso la Santa sede della Chiesa armena (Catholicosato di Echmiadzin) poi trasferito qui dopo il genocidio e dopo la II guerra mondiale, per preservare quello che restava di un patrimonio immenso per la cultura mondiale.

Il monaco Mashtots nel 405 d.C. crea l'alfabeto che rappresenta i fonemi della lingua armena (per noi davvero difficili...) e avvia, assieme a chierici colti, la traduzione del primo libro in armeno, la Bibbia (più di 10 secoli prima della famosa traduzione in tedesco di Lutero...) facendone il testo-base della letteratura scritta.

Ma le stesse pietre delle chiese furono "scritte" e incise con caratteri indelebili ed inattaccabili dagli incendi, come ad affermare orgogliosamente l'indistruttibilità del sapere e della fede.

L'Armenia è definita il paese delle pietre parlanti- anzi Ossip Mandelstan ha scritto "delle pietre urlanti": pietre dei monasteri e delle chiese, rossastre e grigie, come emergenti dalla terra, rimaste ostinatamente salde anch'esse nei secoli, come i Khachakar, le croci incise ed elaborate, non solo funerarie e votive, ma anche commemorative di eventi -vero archivio di pietra dunque- che incontreremo sempre, a volte così delicate da parere merletti, proprio come quelli vendute dalle donne per strada.

Visitiamo la cattedrale di Echmiadzin: a croce greca, come quasi tutte le chiese qui, con un altissima volta. Entriamo dal gavit, una specie di narcece destinato ai catecumeni: la chiesa è imponente ma spoglia di decorazioni, con un enorme lampadario rotondo in ferro battuto. Solo il trono riccamente intagliato del catholicos (patriarca di tutti gli Armeni, eletto a vita da un'assemblea di laici rappresentanti delle diocesi e da religiosi. I patriarcati di Gerusalemme, di Beirut e di Istanbul dipendono da questo) ci indica la sua importanza. E siamo subito accolti da un canto profondo, forte ed intenso, dei sacerdoti incappucciati e dei diaconi -intermediari tra i fedeli ed il celebrante- in lunga veste scura e stole rosse e arancio. I fedeli assistono ma non rispondono alla funzione. L'altare viene a tratti chiuso alla loro vista con una tenda liturgica rossa, che sottolinea il senso del mistero. Qui, a differenza degli ortodossi, non c'è l'iconostasi. Il coro continua e lo sentiremo ancora altrove, frequente come le funzioni, mentre l'atteggiamento di tutti è di estremo rispetto e compostezza, non formale.

In tutte le chiese consacrate sull'altare è presente la Madonna con il bambino, non la Croce. Non viene rappresentata la passione di Cristo; le croci rappresentano, salvo poche eccezioni, Cristo benedicente.

Queste austere mura rossastre che tanto sangue hanno visto scorrere rimangono testimoni di una fede tenace e di una richiesta di pace. L'albero della vita, affrescato e ornamento in altorilievo all'esterno degli absidi di altre chiese, rappresenta la rinascita e la fecondità, come le croci fiorite sparse ovunque.

La cristianizzazione dell'Armenia fu ad opera di S. Gregorio l'Illuminatore e divenne religione di stato nel 301 d.C.; in occasione del 1700° anniversario nel 2001 papa Giovanni Paolo II ha celebrato la messa in questa cattedrale, per testimoniare i buoni rapporti tra la chiesa apostolica armena e la chiesa cattolica romana. Nel 1996 Papa G:Paolo II firmò con il catholicos una dichiarazione congiunta di reciproca accettazione e che riconosceva la legittimità della chiesa armena, la stessa fede, pur con linguaggi diversi, nello spirito dell'ecumenismo. Ponendo così fine alle diatribe linguistico-filosofiche e teologiche sul monofisismo, che relegavano ai margini la chiesa armena a partire dal lontano Concilio di Calcedonia.

Ararat! Il monte sacro a tutti gli Armeni (ora territorio turco), dove secondo il racconto biblico di fermò l'arca di Noè, si erge maestoso ed innevato a fare da sfondo con i suoi 5.000 m. al monastero più impor-

tante dell'armenia: Khor Virap (fossa profonda). Il nome indicherebbe il supplizio che S. Gregorio subì per ordine del re Tiridate III -13 anni in una fossa profonda 6 m.- prima della sua conversione ad opera dello stesso Gregorio l'Illuminatore. Si incrociano fughe dei cristiani dalle persecuzioni ad opera di Diocleziano e martirii di giovani donne che si scontrarono con il paganesimo locale. Vero monastero fortezza, fu centro di formazione e punto di riferimento a partire dal V sec. I due colossi si guardano, aspettando forse un improbabile ricongiungimento che gli armeni non smettono di sperare.

Cominciamo ad abituarci alle sorprendenti ambientazioni dei siti religiosi che visitiamo, ma l'incanto delle chiese della Penisola, sul lago Sevan, a 2000 m. è un vero dono. Le chiese stanno quasi di vedetta sul lago, ed il canto potente dei cori della funzione, più forti e più alti delle piccole chiese grigie e massicce, avvolgono con calore i visitatori, e continuano e continueranno...

Nel Monastero di Goshavank ci viene incontro un sacerdote e ci canta un dolcissimo, intenso ed incomprensibile inno alla Madonna, poi ci invita a cantare a nostra volta: intoniamo emozionati la Salve Regina in latino e fotografiamo il saluto cordiale tra i due sacerdoti, simbolo di un incontro possibile.

Poi il complesso medioevale di Hagpath (muro solido) patrimonio mondiale dell'Unesco. Ma tutte queste mura ciclopiche non hanno impedito la barbara distruzione delle biblioteche ad opera di Tamerlano, né le repressioni del periodo sovietico, che pure aveva garantito occupazione, sistema sanitario e scolastico gratuiti. Passiamo vicino a fabbriche abbandonate, inutilizzate perché facenti parte di una catena di produzione e di assemblaggio sovietica arrestatasi dopo la dissoluzione dell'URSS, svendute ai privati che le hanno smantellate, lasciando scheletri che nessuno vuole. Altissimo il tasso di disoccupazione altissimo, bassissimi gli stipendi, durissimi i primi tempi dopo lo smantellamento dell'URSS. La diaspora, le continue aggressioni degli Azeri e degli stati vicini hanno diminuito il territorio e la popolazione.

A sera visitiamo il luogo della memoria, del "Grande Male" come loro chiamano il genocidio. Il 24/4/1915 per le vie di Istanbul si scatena una feroce caccia all'uomo: l'obiettivo sono gli intellettuali, medici, artisti, poeti, insegnanti, tutti quelli che potrebbero organizzare una resistenza al disegno dissennato dei Giovani Turchi di realizzare il Panturchismo, spazzando via le minoranze non turche del paese ed estendendosi nei territori altrui, L'ostacolo maggiore sono gli armeni. Perciò, dopo i primi eccidi che hanno fatto scrivere a testimoni occidentali - tra cui il console italiano a Trebisonda- che non era possibile far fronte alla nausea e all'angoscia per l'orrore a cui assistevano impotenti, toccò agli uomini: arruolati a forza nell'esercito turco, poi disarmati e fucilati lontano da occhi indiscreti: Restavano i più deboli, le donne, i ragazzi, i vecchi e i bambini, costretti a marciare verso il deserto siriano, a morire di sfinito e percosse, finché non rimase più nulla...

Donne tatuate sul viso e islamizzate a forza, bambini affogati... quanto simili ad alcune cronache attuali... E la violenza dilagò nell'Armenia occidentale.

Tutti gli stati non dissero nulla, troppo occupati nella I guerra mondiale...

Le cifre ufficiali parlano di un milione e mezzo di vittime, ma in realtà furono più di 4 milioni.

L'anno prossimo verrà celebrato il centenario commemorativo del "Grande Male".

Percorrendo le strade malmesse della periferia di Jerevan, tra i fili della luce e le tubature del gas sospese ad altezza d'uomo (!!!!) e collegate alle case tra staccionate sghembe in apparente casualità, ci rechiamo presso la sede delle suore di Madre Teresa di Calcutta per una Messa serale ed un incontro. Qui non esiste sistema sanitario: chi ha bisogno di curarsi o farsi operare si procura medico, medicine, paga la sala operatoria, ecc. Le suore raccolgono i bambini abbandonati disabili, li curano, procurando le medicine e li assistono per la durata della loro non lunga vita. In qualche caso riescono a farli adottare da famiglie all'estero.

A proposito di solidarietà, dopo il terribile terremoto del 1988 che fece migliaia di vittime, quando la gente scavava a mani nude tra le macerie, l'Italia fu tra le prime nazioni a portare aiuto: in particolare la città di Bergamo- ora gemellata ad una città armena- e l'Associazione Nazionale alpini, che portò ed allestì un ospedale da campo.

La mattina del 5° giorno passiamo a piedi con i nostri bagagli la terra di nessuno al confine tra Armenia e Georgia e ci troviamo di colpo in un ambiente "occidentale", con auto sfreccianti, cartelloni pubblicitari, merci esposte in vendita in abbondanza, ecc. e ci colpisce la differenza. Si nota la evidente presenza degli

aiuti occidentali e degli investimenti arabi e la possibilità di una ricostruzione più rapida e coordinata, grazie anche alle risorse interne.

Proseguiamo sulla strada militare georgiana, che porta al Caucaso e poi in Russia – dove i Georgiani non possono andare. Passiamo dai 33° ai 14° e la temperatura continuerà a scendere. Pioggia, sprazzi di luce grigio-piombo e azzurro e continui arcobaleni che sembrano accarezzare le montagne ci presentano boschi rigogliosi rocce e fiumi di questa parte del paese di agricoltori e pastori, bella ed inaccessibile anche agli invasori persiani o mongoli. Cimiteri a lato della strada, in mezzo ai campi.

Una frana ci sbarra improvvisamente il passaggio. Riusciremo a vedere il monte Kazbeghi (5047 m.) dove il mito vuole sia stato incatenato Prometeo, che rubò il fuoco a Giove per donarlo agli uomini?

Visitiamo il monastero di Jvari del VI sec, con la chiesa di pianta ottagonale a simboleggiare la pienezza della creazione nell'ottavo giorno, e la cattedrale di Svetitskhoveli XI ec., sede del patriarca, poi saliamo fino a 2200 m. dove pernottiamo in una località sciistica!

Il giorno successivo procediamo nell'affascinante Grande Caucaso, tra vallate larghe ricche di corsi d'acqua, con il terreno coperto di erba bassa che sembra ritagliata come un tappeto, boschi e cime bianche che occhieggiano improvvisamente coperte di neve abbagliante. Scendiamo per risalire (in jeep 4x4!) alla chiesa di Sameba 2170 m., sotto i giganti innevati oltre i 5000 m. che appaiono a tratti tra le nubi bianche. Anche qui, vedremo la ricerca di luoghi impervi per preservare la possibilità di culto e assorta meditazione. Il Paese ci accoglierà con le sue iconostasi – la liturgia ortodossa sottolinea la distanza incolmabile tra Dio e l'uomo- e le sue belle icone.

Tbilisi, la capitale, attraversata da un fiume, circondata da colline che consolidano la spettacolare fortezza difensiva che sovrasta la città, è ricca di chiese antiche che visitiamo accompagnati dai suggestivi canti ortodossi che si spandono nelle vie durante le lunghe funzioni della domenica.

Siamo nella Colchide, il mitico luogo della spedizione di Giasone e degli argonauti alla conquista del vello d'oro: ma come già spiegava il geografo greco Strabone, il mito si riferisce ad una spedizione di conquista di una terra ricca di argento, ferro e rame, dove i ruscelli trasportavano minuscole pepite d'oro, raccolte appunto filtrando le pelli di pecora. I gioielli in raffinata filigrana ed in lamina d'oro attestano una tecnica orafa sapiente ed antichissima. Ma il Museo nazionale ha anche una sezione dedicata all'occupazione sovietica (1921-1991): qui sono documentate le stesse tecniche terribili già viste: eliminazione di classe dirigente ed intellettuali, fucilazioni, rastrellamenti, deportazioni, vessazioni.

La messa nell'unica chiesa cattolica, costruita dai polacchi nel 1870, ci permette di incontrare un sacerdote polacco che ci parla delle persecuzioni in epoca sovietica, delle deportazioni dei sacerdoti e della ostinata resistenza dei fedeli, che facevano collette vendendo anche le mucche per permettere al parroco di pagare le tasse altissime governative e tenere aperta la chiesa.

I preti cattolici in Georgia sono solo 20. troppo pochi per costituire una diocesi. Ci sono molte minoranze etniche e religiose (persino la chiesa assiro-caldea), esiste una sinagoga in ogni città.

L'ultimo giorno ci vede impegnati in una impervia salita sopra il solitario monastero di Davit Gareja, fondato nel VI sec. da 12 monaci siriani e ancora funzionante fino al superiore monastero di Udabno, ai confini con l'Azerbajjan, verso celle situate nelle grotte ed una chiesa rupestre affrescata: la temperatura torrida e l'altitudine non ci distolgono dal ripercorrere luoghi scelti da cenobiti ed eremiti. Il paesaggio desertico ed aspro è la cornice di meditazioni in condizioni così estreme ci fanno riflettere su un rigore che sicuramente mette al centro il primato di Dio e non quello delle istituzioni religiose.

Un singolare contrasto ci presenta, alla sera, la scenografica nuova Cattedrale di Tbilisi, con un tripudio di icone antiche, alcune delle quali preziosissime...

Non è stato facile cercare di capire realtà così complesse in pochi giorni. Ci accompagna la preghiera di un monaco ortodosso, che abbiamo spesso recitato al mattino: "Fa che io vada incontro nella pace a tutto quello che mi porterà questo giorno... Insegnami ad agire con apertura ed intelligenza verso tutti i miei fratelli e le mie sorelle e verso tutti gli uomini, senza mortificare o contristare nessuno..."

Daniela Costamagna

# CAMMINO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

Per i ragazzi che iniziano il cammino (terza elementare - CIC1) il primo incontro sarà il mattino di **sabato 8 novembre con i genitori**.

Gli incontri saranno poi il giovedì dalle ore 17 alle 18.

Per i ragazzi di quarta, quinta elementare e prima media (CIC2, CIC3, CIC4) il primo incontro sarà martedì **7 ottobre alle ore 17 con la presenza dei seminaristi**.

La settimana successiva inizierà il calendario ordinario:

Quarta elementare (CIC2): il mercoledì ore 17;

Quinta elementare (CIC3): il lunedì ore 17;

Prima media (CIC4): il martedì ore 18.

Le iscrizioni proseguono fino a venerdì 26 settembre dalle ore 16.30 alle ore 19 in oratorio da don Giuseppe Lotta.

Per i Preadolescenti (seconda e terza media) il primo incontro sarà **lunedì 22 settembre alle 18.30 con pizza**.

Per gli Adolescenti e 18-19enni (tutte le superiori) il primo incontro sarà **lunedì 22 settembre alle 19.30 con pizza** e incontro successivo.

## DOMENICA 28 SETTEMBRE

### FESTA DELL'ORATORIO

La Chiesa "in uscita" è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano!

*Papa Francesco*

### PROGRAMMA:

ore 10: S. MESSA in San Giovanni in Laterano

ore 12.30: PRANZO COMUNITARIO in San Giovanni in Laterano

*(ognuno porta qualcosa)*

### NEL POMERIGGIO

giochi organizzati dagli animatori

ore 16.30: Momento di preghiera, visione delle foto e video delle vacanze estive e merenda!!!

# Val Grisenche - Luglio 2014

In ricerca di uno stile, un'impronta. Ne abbiamo bisogno. Riconosciamo il nostro talento quando sono gli altri a riconoscerlo. Allora ci sforziamo, e stiamo a pensare, alla vita, a noi, agli amici, agli appuntamenti. Esigenza diffusa di essere personaggi, di raccontare la propria storia. E com'è bello: piccole avventure di uomini sulla faccia della terra, pillole di valore, vita vissuta.

Ma ci lascia confusi, in fondo. Cos'è la semplicità oggi? Che umiltà è possibile nei confronti della Storia e del Tempo?

Sebbene sarebbe peccato affondare nella corrente degli eventi senza tirar su la testa a respirare, avverto però la necessità di sapersi annientare di fronte all'Altro che c'è. Capacità di ascoltare: le persone, la natura. Ascoltare sé stessi, senza aver la presunzione di voler aggiungere niente.

Silenzio. Che tutto possa scorrere in serena semplicità, con un sorriso.

Questo luglio siamo andati in montagna con don Giuseppe.

La val Grisenche è una valle abbandonata. Un tempo era completamente monopolizzata dall'Enel che la utilizzava come bacino idrico. Un'enorme vasca da bagno, grande quanto una valle intera, sbarrata da una diga colossale. Poi la montagna ha muggito e s'è scrollata di dosso la grande costruzione ingegneristica, scuotendo la testa contro l'uomo arraffone e prepotente, e le grandi multinazionali che violentano i territori. Alla montagna ci si è subito arresi: la diga è stata fatta saltare quasi completamente e il grande lago è stato svuotato, facendo riaffiorare i tetti e le vicende dei paesini abbandonati sotto il livello dell'acqua. Questa storia tribolata ha però permesso alla valle di rimanere immacolata, con pochissime costruzioni al di là dei rifugi sparsi per le valli minori che ci confluiscono.

Siam saliti fino al Rifugio degli Angeli, 2916 m s.l.m., dopo 1100 metri di dislivello che ci hanno accompagnato silenziosi, pompandoci forte i cuori nel petto e tagliandoci il fiato. Il rifugio è stato costruito e viene gestito da volontari dell'associazione Mato Grosso, che riservano tutti i profitti per finanziare missioni umanitarie in Perù.

Sento la bellezza del progetto, ma inizia a nascermi nel fegato uno spavento. Questo bene arrampicato a nascondersi tra le cime della montagna, dove l'aria è leggera e gli stambecchi scendono dai nevai a trovare un po' d'erba, non ha altro da raccontare all'infuori di sé. Non ci sono storie di grandi uomini, non ci sono pensieri complessi da elaborare; solo fatti, tutto è troppo banale. I volontari son ragazzi semplici, sorridono, e non riesco ad essere a mio agio. Aspetto la sera ed il vino, sperando che l'oscurità e un po' di bicchieri vuotati riportino l'atmosfera di romanzo, di teatro, che pensavo di trovare tra uomini clandestini sui monti, capitani di lungo sorso. Eppure niente, la gente non beve con me, gode della compagnia e non chiede di più. Conosce il riposo di cui il corpo ha bisogno per difendersi dalle insidie delle grandi altezze, e non vuole sovraccaricare le ore notturne coi vapori della festa. Sono disorientato. Si gioca a carte e si va a dormire.

La mattina dopo iniziamo la discesa.

Mentre la salita ti fa concentrare sulle rocce del sentiero, sui tuoi battiti e i tuoi respiri, la discesa ti piglia la testa. Le gambe vanno in automatico, e il cervello si mette a occupare il tempo. L'alta montagna d'estate è una razza tutta strana. Non ti dà le emozioni sublimi d'immensità che ti regala un vasto pendio bianco di neve illuminato dal sole di febbraio. Ci sono solo rocce, e ghiaioni, e prati un po' asfissati dalla mancanza di ossigeno.

Qui mi accorgo quanto ho ancora da imparare. In ricerca continua di grandi parole, e grandi pensieri, perdo di vista la semplicità di uomini che sanno rispettare la bellezza della vita semplicemente mettendosi un po' da parte. Non un chinare la testa in maniera remissiva, e disconoscere la propria storia, le proprie forze e le proprie cicatrici. Ma un continuo atteggiamento d'ascolto, e di serena semplicità. Questi sono gli Uomini della Montagna. Senza consapevolezza d'inferiorità, non c'è spinta a mettersi all'altezza.

Grazie alla montagna d'inverno, che ci fa intendere la grandezza alla quale siamo destinati come *anthropoi*, i guardanti in alto, capaci di cose immense, e grazie alla montagna d'estate, che ci regala la capacità di respirare, e non cadere.

Alberto Marsanasco

# CALENDARIO PARROCCHIALE

## SETTEMBRE 2014

- 21 domenica** IV domenica dopo il Martirio di san Giovanni il precursore
- 23 martedì: ore 15.30 Amici Super...anta: Giochiamo a tombola
- 25 giovedì: ore 16.00 Apostolato della preghiera
- 26 venerdì: ore 21.00 Primo incontro del percorso di preparazione al Matrimonio
- 28 domenica:** V domenica dopo il Martirio di san Giovanni il precursore  
**Festa dell'oratorio** (vedi programma a pagina 13)
- 30 martedì: ore 15.30 Amici Super...anta: Pomeriggio in allegria con Fausto

## OTTOBRE 2014

- 3 venerdì: ore 17.00 Adorazione eucaristica
- 5 ottobre:** VI domenica dopo il Martirio di san Giovanni il precursore
- 7 martedì: ore 15.30 Amici Super...anta: Incontro con don Giuseppe
- 12 ottobre:** VII domenica dopo il Martirio di san Giovanni il precursore
- 14 ottobre: Amici Super...anta: Gita a Sabbioneta. Informazioni e iscrizioni da Margherita o in ufficio
- 19 ottobre:** Dedicazione del Duomo di Milano

### PROGRAMMA DEGLI INCONTRI CON I SEMINARISTI

- SABATO** ore 11.30 Accoglienza dei seminaristi presso l'oratorio di Casoretto
- 4 OTTOBRE** animazione e testimonianze durante le S. Messe vigiliari
- DOMENICA** animazione e testimonianze durante le S. Messe domenicali
- 5 OTTOBRE** nel pomeriggio animazione e giochi  
ore 21.00 Concerto dei "Parrok" sul sagrato di SS. Nereo e Achilleo
- LUNEDÌ** ore 20.30 Incontro-testimoniaza con tutti gli adolescenti, 18-19enni e giovani a S. Croce
- 6 OTTOBRE** nel pomeriggio visita e S. Messa all'Istituto dei Tumori
- MARTEDÌ** al mattino Adorazione Eucaristica, confessioni e dialogo con i seminaristi a San Pio X
- 7 OTTOBRE** ore 12.45 tavola rotonda sul tema "Vocazione e scelte" al Teatro Leonardo da Vinci  
ore 17.00 incontro con i ragazzi del catechismo negli oratori  
ore 18.00 incontro decanale con i Preadolescenti  
ore 20.45 S. Messa solenne conclusiva a S. Spirito

### "VENITE, CANTIAMO LA NOSTRA GIOIA AL SIGNORE" (Salmo 94,1)

Con la riapertura dell'oratorio, torna in servizio anche il **Coro dei giovani per animare la Messa delle 10.**

Anche quest'anno ci ritroveremo per le prove la Domenica dopo la Messa dalle 11 alle 12.45. A quanti hanno sempre pensato o per la prima volta pensano che il coro sia una proposta "appetibile" ripetiamo quanto dice il Salmista: "Venite, cantiamo la nostra gioia al Signore!" e aggiungiamo... "già dalla prossima domenica 28 settembre!"

Il gruppo, ormai consolidato, è sempre in attesa di nuove leve, soprattutto di voci maschili. Non servono iscrizioni, ma solo un po' di voce e sorriso.

È questo forse il segreto per cui dopo tanti anni la proposta del coro conserva ancora la sua freschezza e il suo slancio... nonostante la sveglia puntata per essere in chiesa alle 9.40!

*Coro Erano Uomini Senza Paura*

## PARROCCHIA S. GIOVANNI IN LATERANO

via Pinturicchio 35 – 20133 Milano  
tel. 022365385, fax 0283418701  
e-mail: parrocchia@sglaterano.it  
sito: www.sglaterano.it

### ORARIO SS. MESSE

DA LUNEDÌ A VENERDÌ: ore 8-18  
SABATO: ore 8-18  
DOMENICA: ore 8.30-10-11-18

### ORATORIO

Tutti i giorni dalle 16 alle 19  
tranne il sabato pomeriggio

### UFFICIO PARROCCHIALE

lunedì – venerdì 9.30 / 12.30

don Giuseppe Grampa - PARROCO - tel. 02-2365385  
338.6565618  
don Alberto Vitali tel. 02-2363448

don Giorgio Begni tel. 02-70603584  
don Giuseppe Lotta tel. 02-36562944  
don Cesare Beltrami tel. 02-70635021

## NELLA COMUNITÀ

### HANNO RICEVUTO IL BATTESIMO

FRANCESCA REALE  
NICOLÒ MASAJO  
MIA VAILATI  
PAOLA ROSIELLO  
ALBERTO BENIGNI  
EVA CENTENARO  
LEONARDO FRANZOLIN  
PILAR GNAPPI  
PAVEL LUIGI RIVA  
LUCA LONGO  
GINEVRA FASSONE

STEFANO TRAVERSI  
BIANCA MASCIELLO  
MARIA ELENA FILÌ  
MASSIMO FIOCCHI  
CAMILLA MAFFEI  
FRANCESCO ZAMBELLI  
BEATRICE BOSCHETTI  
BENEDETTA TROVATO  
ANITA PICCIONE  
EDOARDO MONTEFUSCO  
ALEXANDROS LASSINI

SHIRLEY CHARLOTT SILVA ROMERO  
ASANKA JAYASHATHI GONKARAGE  
THOMAS MICHALE DE SILVA  
CATERINA FRANCESCA BIONDELLI  
MARTINA ANGELA LUNGU  
LARA FRIZZALE  
BIANCA VALZANIA  
ALESSANDRO FACOLTOSO AGUIRRE  
LEONARDO DIMITRI ENACHE  
NICOLE TRUNFIO  
EMMA MEREU

### ABBIAMO AFFIDATO AI CIELI NUOVI E ALLA TERRA NUOVA

ALICE VALDA CIPRIANI  
CARLO GIOVANNI MINETTI  
LUIGIA BORDONI  
ELVIRA MARANO  
FRANCESCO CARLO FUSCO  
HAE SUK CHUNG  
LUCIANO CASTELLI  
TOMMASO MARIA DERBA  
LUIGI DE MARZO  
RITA FIANDACA  
IRENE VALSECCHI  
PIERINO CANEVARI

MARIA LUISA FILOMENA PEPE  
BARBARA GAZZONIS  
ANTONIO TRONCI  
ALFONSO CORONELLI  
GRAZIA TADOLINI  
GIUSEPPE FRANCESCO POZZI  
EDGARDO FERRARI  
BRUNO BOLLANI  
MAURIZIO CALVI  
GRAZIA MARIA GRIFFINI  
MARCELLO PILERI  
ADUA LIVIA CAZZOLI

FRANCO MARIA MONTEVECCHI  
FRANCA CHERUBINI  
ELEONORA FONTOLAN  
ANTONELLA GIULIA RITA ARMATI  
GIUSEPPINA ZANARDI  
BARBARA GEROSA  
ARNALDO ALESSANDRO SARDONINI  
FRANCESCO DOMENICO CAPELLI  
MARIA CONSONNI  
AURELIANO RERA  
ANNA BIANCA LUNARDI RONZANI

### SI SONO UNITI IN MATRIMONIO

FEDERICA CASALVIERI E SERGIO LONGO  
PATRICIA VEGA E BRUNO MONTEFUSCO  
SIMONE GUEDES MOITINHO E GIUSEPPE FABIANO

#### Direttore responsabile: don Giuseppe Grampa

Un ringraziamento particolare a tutte le persone che aiutano  
alla stampa, alla fascicolatura e alla distribuzione del notiziario.

Stampa: CENTRO STAMPA LATERANO - Ciclostilato in proprio - pro manuscripto.